

Pietro Boragina, VITA DI MARIO LABÒ,
pp. 357, € 40, Aragno, Torino 2012

La biografia di Mario Labò, fucilato a Forte Bravetta, a Roma, non ancora venticinquenne, insieme a nove compagni di lotta contro i nazisti, il 7 marzo 1944, viene ricostruita per squarci con abbondanza di documenti di prima mano, molti riprodotti fotograficamente e allineati l'uno dietro l'altro. Giorgio si era assunto il compito di fabbricare ordigni esplosivi per l'attività dei Gap (Gruppi di azione patriottica), insieme a Gianfranco Mattei, chimico. Catturati a seguito di delazione, furono entrambi sottoposti a insistenti torture. Mattei si suicidò per paura di non resistere. Giorgio non pronunciò sillaba e pagò con la vita il diniego. Non è esagerato dire che Giorgio aveva la stoffa e il respiro di un Gobetti. Studente di architettura, si segnalò per una precocità intellettuale sorprendente. Gli scritti che ha lasciato attestano la vivacità di interessi maturi. La frequentazione del gruppo di "Corrente" e la stessa rete di amicizie familiari (vi campeggia Bruno Zevi) forgiarono una personalità dotata di coraggiosa autonomia. Nei frammenti adunati in un volume fatto di cartoline, lettere, immagini, appunti diaristici, si rifrange una tensione etica di straordinario spessore. Commuove l'appunto vergato, sotto dettatura di Giorgio, da don Antonio Scranne, il sacerdote che assisterà al-

l'esecuzione. Incaricato di dare ai genitori la tragica notizia era Argan: "Dirgli che comunicasse alla famiglia che lui è passato con la massima serenità". E Argan in una lettera al padre definisce Labò "l'eroe di una generazione dell'intelligenza italiana". Una lunga missiva (inedita) di Emilio Jesi svela il nome del delatore (Guido Rattoppatore). Sembra che avesse rivelato l'indirizzo della "Santa Barbara" di via Giulia. Anche lui fu tra i dieci fucilati. E non è un dettaglio da trascurare.

ROBERTO BARZANTI